

## **Magnifica illusione**

Personaggi:

Franca Florio

Ignazio Florio

Fantasmi

*La scena è uno spazio vuoto, un palcoscenico privo di quinte, scabro. L'unico arredo sono sette lampadari sparsi a terra, una dormeuse in prima a destra e un busto modello di sartoria con una collana di perle in prima a sinistra.*

## Voci

Sentite?

Sentite quest'aria fredda?

Chi siete o sperate d'essere?

Soltanto un brivido veloce, un barbaglio di luce profumato d'alloro e cenere.

Soltanto una sequenza di respiri che sembra infinita ma infine si ferma.

Sguardi rubati, corpi splendenti o martoriati, risate di bambini volati via, rotoli di seta che si snodano sotto ai piedi, scivolosi, nascondono chiodi, cadute, ferite, ma anche dolcezza, languore, riposo.

La vita è un castello di polveri, piramidi di spezie profumate, colori abbaglianti, trionfo di sensi, finché il vento scompiglia, turbina, sconvolge, disperde e nulla resta, se non la memoria, quel che più non esiste, s'irradia in altre menti, in altri corpi, in altri tempi, perché ognuno di noi sa d'ogni vita già vissuta, d'ogni nascita, d'ogni morte, d'ogni resurrezione; cuori e menti custodiscono ogni dettaglio che non sappiamo di conoscere, eppure noi stessi ne siamo impastati e modellati, da Dio? Dall'angelo ribelle? Dal Tempo?

Che importanza ha?

Siamo sempre, anche quando non ci siamo più.

L'apparenza inganna.

Un bellissimo, dolce inganno.

Un terribile, spietato inganno.

Oltre la realtà, oltre il tempo, si aprono labirinti visionari, abitati da altre esistenze, sospiri d'anime che s'aggirano eterne.

*Entra Franca, cautamente, attraversa la penombra, ogni tanto alza la testa o gira lo sguardo come se si fosse persa o come se s'aspettasse che qualcosa accada. Vede il busto con la collana di perle, si avvicina, le accarezza. Subito un suono di gocce che cadono, come se tutte le perle cadessero ma danzando e da quel suono scaturisce una musica leggerissima, sulla quale la donna, allontanandosi dal manichino, muove passi cadenzati, come se ballasse senza saperlo, e respira sempre più forte, beandosi di un'aria perduta.*

*Entra Ignazio.*

Ignazio – Eccomi.

*Franca si ferma, in posizione sospesa, lieve. La musica svanisce.*

Franca – In ritardo, come sempre.

Ignazio – Sempre in anticipo tu, invece.

Franca – È un privilegio di chi crea il tempo.

Ignazio – Credevo che a un certo punto si fermasse.

Franca – Oh, sì, certo, qui non esiste più. Non ne sono sicura, ma sembra che tutto scivoli come dentro a un cerchio o forse no, forse è solo una sensazione, non saprei, è difficile dirlo. Ci si sente...

Ignazio – Dissolvere?

Franca – Tutt'altro!

Ignazio – Avrei preferito non morire.

Franca – Ancora? Dopo tutto? Non eri stanco?

Ignazio – Per niente. Mi è sempre piaciuto vivere.

Franca – Anche troppo!

Ignazio – Soltanto non avrei voluto diventare vecchio.

Franca – Qui non lo siamo più. Non sei contento?

Ignazio – Per niente. La vita è un'altra cosa.

Franca - La vita è un dono, dicono. Ma se invece fosse una colpa, una pena da scontare?

Ignazio - Non mi sembra sia stata una pena. Almeno fino ad un certo punto.

Franca - Lo è stata sempre. C'era sempre un prezzo da pagare. Anche nello splendore e nell'apparente fortuna, c'era sempre qualcosa che ci veniva tolto, un dolore inatteso, lancinante, immotivato.

Ignazio - Capita a tutti, non siamo i soli. È la vita.

Franca - È la vita, appunto, vedi? Mi dai ragione, la vita è una colpa, una pena da scontare. È come ricevere un regalo enorme che credi sia tuo per sempre, invece no, c'è una fine e dovrai restituirlo.

Ignazio - Mi sembra che abbiamo cominciato a restituire tutto molto presto.

Franca - Perché?

Ignazio – Perché... *(apre le braccia)*

Franca - Forse era troppo, quando hai tanto, sei fortunato certamente, ma sei anche più vulnerabile ai colpi della sorte. È come se il destino ti ricordasse continuamente con piccoli colpi feroci quanto tutto sia fragile, vulnerabile, transitorio.

Ignazio - Sic transeat gloria mundi.

Franca - Sei affascinante anche adesso, comunque.

Ignazio - È solo apparenza, lo so bene.

Franca - Non è tutto forse solo apparenza? Nel mondo scintillante d'allora e persino in questo, ultraterreno, immateriale, eppure immaginato ancora da noi in figure, forme, colori, apparenze che più non sono ma che continuano ad esistere per un desiderio estremo di vita?

Ignazio - Sì, certo, eppure... Forse è soltanto un'illusione.

Franca - Come quella che ci faceva sentire eterni? Indenni e padroni di ogni caducità? Semidei in terra?

Ignazio - Oh, no, non semidei, divinità, assolute sfolgoranti divinità!  
*(ride)*

Franca - Non io.

Ignazio - Oh sì, proprio tu: la regina di Palermo, la più bella d'Europa, la divina Franca Florio!

Franca - C'hai creduto anche tu.

Ignazio - Un po'.

Franca - Un po' tanto, visto che scorrazzavi indisturbato dall'Olimpo della tua ricchezza, del tuo potere, del tuo fascino, per cogliere giovenche, ninfe e matrone come fossi Zeus, dio della brama e del possesso!

Ignazio - Addirittura! Ma no, non proprio, forse... un Hermes, ecco sì, Mercurio, divino fanciullo con le ali ai piedi!

Franca - Quelle le hai avute davvero.

Ignazio - Fino a un certo punto.

Franca - Ovviamente. Credevi davvero di essere eterno?

Ignazio - Un po' lo speravo.

Franca - Scemo.

Ignazio - Non me lo aspettavo.

Franca - Cosa?

Ignazio - Questo. Voglio dire, non me l'aspettavo così. Pensavo fosse luminoso, me l'immaginavo profumato...

Franca – Profumato?

Ignazio - Ma sì, luce e profumo di mare, un eterno scorrere d'onde sotto un sole meraviglioso.

Franca - Oh certo, quel che desideri, sempre al tuo servizio, anche adesso.

Ignazio - Non sarebbe bello?

Franca - Non lo so, anzi non credo... Comunque non è così. Forse potrebbe esserlo se fosse il paradiso, ma non è così. È evidente.

Ignazio - Dunque è un inferno.

Franca - Può darsi. Il nostro. Visto che siamo di nuovo insieme.

Ignazio - Non mi dispiace.

Franca - L'inferno?

Ignazio - No, stare insieme a te.

Franca - Potrebbe essere il purgatorio allora.

Ignazio - Beh, sì, forse, potrebbe.

*(Lunga pausa)*

Ignazio - Speravo di rivederli, sai...

Franca - Chi?

Ignazio - Baby boy, Giovannina...

Franca - Zitto!

*(Pausa)*

Ignazio - E Giacobina...

Franca - Il prezzo più alto che abbiamo pagato.

Ignazio - La maledizione dei Florio.

Franca - Maledetti Florio.

Ignazio - Ci credi veramente?

Franca - Tu no? Dopo tutto quel che è successo, non ci credi.

Ignazio - Non sono mai stato superstizioso.

Franca - Nemmeno io. Ma sarebbe stato meglio esserlo, avrei capito molto prima.

Ignazio - E cosa avresti fatto? Saresti fuggita con il tuo sbavante Vate nano e pelato?

Franca - Ma nemmeno per sogno! Mi lusingava, ma era proprio...

Ignazio - Brutto!

*(Ridono)*

Franca - Uno gnomo lussurioso!

Ignazio - E scroccone!

Franca - Altroché!

Ignazio – D’Annunzio faceva debiti con la stessa foga con cui scriveva.

Franca - Ma scriveva da dio, bisogna ammetterlo.

Ignazio - Parole vuote, cattedrali di suoni arzigogolati, pagine e pagine di decadenza servite su un piatto d’argento alle sdilinquite signorine e signore d’Italia!

Franca - “Una creatura che svela in ogni suo movimento un ritmo divino.”

Ignazio - Una delle sue frasi più semplici.

Franca - Rivolta a me.

Ignazio - Rivolta a te.

Franca - Magnifica descrizione, non credi?

Ignazio – Una ruffianeria scritta di fretta, nei suoi romanzi si sforzava di scriverle meglio le donne.

Franca – Sto anche tra quelle pagine, sai?

Ignazio – Ti piace pensarlo, eh?

Franca – Scritta e descritta, nero su bianco, su carta stampata.

Ignazio – Con altro nome, dopo tanti anni chi vuoi che se ne accorga, nessuno lo saprà!

Franca – Che m'importa! Mi basta saperlo, sapere di esserci ancora, di là, tra le pagine di un libro. Pagine frementi, frementi di me:

*Da certi suoni della voce e del riso, da certi gesti, da certe attitudini, da certi sguardi ella esalava, forse involontariamente, un fascino troppo afrodisiaco. Ella dispensava con troppa facilità il godimento visuale delle sue grazie. Di tratto in tratto, alla vista di tutti, forse involontariamente, ella aveva una movenza o una posa o una espressione che nell'alcova avrebbe fatto fremere un amante. Ciascuno, guardandola, poteva rapirle una scintilla di piacere, poteva involgerla d'immaginazioni impure, poteva indovinarne le segrete carezze. Ella pareva creata, in verità, soltanto ad esercitare l'amore; - e l'aria ch'ella respirava era sempre accesa dai desiderii sollevati intorno. « Quanti l'han posseduta? » pensò Andrea. « Quanti*

*ricordi ella serba, della carne e dell'anima?» Il cuore gli si gonfiava come d'un'onda amara, in fondo a cui per sempre bolliva quella sua tirannica intolleranza d'ogni possesso imperfetto. E non sapeva distogliere gli occhi dalle mani d'Elena.*

Ignazio – Il delirio esorbitante di uno gnomo infoiato che non potendo avere il tuo corpo ti ha ricreata, lascivo personaggio da romanzo! Che soddisfazione, eh!

Franca – Mi sembra che la gelosia ti morda ancora le reni, mio caro!

Ignazio – Sei mia moglie, per Dio! La moglie di Ignazio Florio.

Franca – Impossibile dimenticarlo.

Ignazio – Che ironia, che distacco... sarà il sangue blu?

Franca – Che fissazione voi Florio con il sangue blu! Una noia...

Ignazio – Tu non sai le umiliazioni che abbiamo dovuto subire finché...

Franca – Finché tuo padre non ha sposato tua madre e il suo titolo nobiliare.

Ignazio – Lascia stare mia madre.

Franca – Assolutamente. M'è bastata in vita, non vorrei trovarmela anche qui con quel cipiglio opprimente a mettere il becco su ogni cosa.

Ignazio – Lascia stare mia madre.

Franca – Ma sì, ma sì! Mi taccio. C'è il rischio che appaia anche lei. Brrr... Sto zitta.

*(Pausa)*

*Nel silenzio affiorano suoni sporadici: la risacca del mare, il rumore di una carrozza, brusio di gente, forse un mercato, l'eco di una messa, il suono di un pianoforte, lo sbattere di un portone.*

Ignazio – Ti ho sposata perché ti amavo Franca, del tuo titolo non m'importava niente. Eri... Eri...

Franca - ... Ero?

Ignazio - ... Ma sì insomma, lo sai.

Franca – No, non lo so, dimmelo.

Ignazio – Permetti?

*Le prende una mano e posa l'altra sulla schiena in posizione da ballo. Lei lascia fare, la sorprende, le piace.*

*Iniziano a danzare nel silenzio, a lungo, sorridendo, con entusiasmo e leggerezza crescente, finché si fermano ansimanti.*

Ignazio – Questo eri. Una danza silenziosa nel frastuono del mondo, un sorriso che diceva più di mille parole, uno sguardo che leggeva ogni più piccolo dettaglio del mio essere.

Franca – Finché ti sei stancato.

Ignazio – No, non è vero, non mi sono mai stancato di te. Ma era troppo. Era come se ovunque e comunque io fossi sempre nudo davanti a te. All'inizio era eccitante, ma con il tempo era diventato difficile, persino imbarazzante.

Franca – Imbarazzante? Tu? Poverino, imbarazzato davanti alla moglie, in giro per il mondo a spogliare le altre, a mostrarsi nudo sicuro che nessuna avrebbe visto chi sei veramente.

Ignazio – Sì! Sì, sì, sì... Lo vedi? Anche adesso ci riesci. Chi sono veramente? Lo sai? Io non lo so. Dimmelo tu.

Franca – Sei l'uomo che ho amato, l'unico uomo che io abbia amato in tutta la mia vita. Bello, intelligente, affascinante, spiritoso, inquieto, nervoso, un giovane sulla cima della montagna, tra nuvole e nebbia, che guardava l'abisso sotto di lui e invece di fuggire, cercava d'arredarlo.

Ignazio – L'abisso? Quale abisso? Ma che dici?

Franca – Palermo era il tuo abisso.

Ignazio – L'ho arredato bene allora!

*Ridono.*

Franca – Benissimo!

Ignazio – Con te!

Franca – Beh, sì, con me, io ero l'architetto e tu l'imperatore!

Ignazio – L'architetto era Basile, diciamo che tu eri la musa.

Franca – Se ti fa piacere crederlo. *(Sorride)* Basile pendeva dalle mie labbra...

Ignazio – Tutti pendevano dalle tue labbra... Era estenuante...

*Pausa.*

Franca – È strano.

Ignazio – Cosa?

Franca (*guardandosi intorno*) – Questo.

Ignazio – Sì... ha un suo fascino...

Franca – Non intendevo dire...

Ignazio – Sì, lo so...

Franca – Sembra un...

Ignazio - ... un teatro...

Franca - ... spoglio, vuoto...

Ignazio – Non del tutto.

Franca – E queste luci sembrano rimarcare il buio.

Ignazio – Hanno un certo fascino.

Franca – Smettila.

Ignazio – No, davvero, suggeriscono.

Franca – Suggeriscono cosa?

Ignazio – Non lo so. Ci devo pensare...

Franca – La fine.

Ignazio – Sì, forse, ma c'è anche qualcos'altro.

Franca – C'è sempre qualcosa che ci sfugge.

Ignazio – Il rimpianto?

Franca – Non rimpiango nulla.

Ignazio – Lo dici come se fosse vero.

Franca – È vero. Non rimpiango nulla.

Ignazio – C'è qualcosa che m'infastidisce in questo posto.

Franca – Davvero? Cosa?

Ignazio – Non lo so. Forse non è fastidio, per lo meno non soltanto, sembra tutto disposto in maniera che sembri, non so, fievole, precario, pronto a dissolversi, a sparire nel buio. Mi turba.

Franca – Tutto si dissolverà, perché ti turba?

Ignazio – Tutto... Anche noi?

Franca – (*ridendo*) Che credevi? Siamo apparenze ormai, fantasmi di vite dissolte.

Ignazio – Però sento il mio corpo e posso toccare il tuo... Com'è possibile? (*Le da la mano, lei gliela stringe*)

Franca – Non lo so. Ma guardati, stai tremando... Hai paura?

Ignazio – Sì.

Franca – E di cosa? Infine nulla può più accaderci.

Ignazio – Non direi, visto che siamo qua.

Franca – Sei preda del desiderio!

Ignazio – Ma che dici? Che c'entra?

Franca – È la tua ossessione, la brama fisica di possedere tutto!

Ignazio – Se è per questo possedevo tutto.

Franca – Non tutto. Poteva bastarti, ma non bastava. Desideravi, desideravi, desideravi!

Ignazio – Che male c'è?

Franca – Avevi tutto, denaro, successo, potere e soprattutto avevi me.  
Non bastava niente, nemmeno io. Io meno del resto anzi.

Ignazio – Ma che dici? Eri la mia regina!

Franca – Regina di lacrime.

Ignazio – Regina di Palermo!

Franca – Palermo è la capitale delle lacrime, dei destini perduti, delle effemeridi evanescenti, di tutto quel che è vaga apparenza, ricamo

suntuoso d'ogni vanità disteso sopra la distruzione del tempo e delle anime viventi.

Ignazio – Palermo era una piccola Parigi grazie ai Florio!

Franca – S'è dissolta, come sempre.

Ignazio – Resta la bellezza.

Franca – L'hanno distrutta, non te l'hanno detto?

Ignazio – Nella memoria! Nella memoria resta!

Franca – Per questo ti ho amato tanto. Per questo tuo inguaribile ottimismo, per questa tua fede incrollabile nel bene e nel bello, per questa tua infingardaggine da ragazzino che attraversa tutte le strade del mondo, fischiando allegro.

Ignazio – Non ho mai saputo fischiare...

Franca – Scemo!

*(Ridono)*

Ignazio – Eppure tu Palermo l’hai amata più di me, ci vivevi come se fossi stata contemporaneamente figlia e madre della città, dei suoi umori, dei suoi palazzi, dell’aria salmastra che saliva dalla Marina e dell’aria pungente che scendeva da Monte Pellegrino. Respiravi tutto con una voluttà che sembrava dettata da un fato antico, eri la dea mitologica di rovine che riportavi in vita con leggerezza e olimpica determinazione.

Franca – Sì, è vero. È stato vero... Ma perché ne parliamo ancora? Basta, no? Siamo qui, tutto alle spalle, sospesi, oltre il tempo, i corpi, le illusioni...

Ignazio – Ricordare è tutto, Franca. Noi siamo quel che siamo stati. Non soltanto per gli altri, ma soprattutto per noi stessi.

Franca – Ricordare è un tormento.

Ignazio – Che ci tiene vivi.

Franca – Non mi pare, vista la situazione in cui siamo.

Ignazio – Appunto, a maggior ragione! Invece di svanire nell’oscurità siamo qua, a ricordare!

Franca – Che tormento!

Ignazio – È una grande opportunità invece, credimi!

Franca – Ecco che viene fuori il Florio! Stirpe che sa cogliere ogni opportunità!

Ignazio – Lo puoi ben dire.

*Batte le mani. Tutto si anima di suoni: folate di vento, la risacca del mare, rumore di carrozze e qualche automobile, brusio di gente ad una festa, musica da ballo. Ignazio muove le braccia come fosse il mago che evoca tutto, ride e si esalta. Franca lo osserva, all'inizio un po' stupita, poi si diverte a guardare e ascoltarlo.*

Ignazio – I Florio! Sbarcati a Palermo, fuggendo la miseria, ricchi soltanto d'ostinazione e intelligenza! I Florio, piccoli speciali malvisti dagli altri commercianti, disprezzati dai farmacisti, ignorati dalla nobiltà, ma con la testa dura a lavorare, lavorare, lavorare in una città che non li voleva, la capitale dell'indifferenza, dei privilegi di casta, dell'ignavia e del sopruso sprezzante! Ma quando il colera se la stava mangiando questa città, i Florio trovano il modo di fare arrivare il chinino e la salvano. E si arricchiscono! Perché no? È la giusta ricompensa. Alla portata di tutti. Un tanto l'uno. Mille e mille vite salvate. I Florio, che non se ne stanno seduti sui soldi, ma li

muovono, s'espandono, investono, comprano, costruiscono. I Florio, che ricevono principi, duchi, baroni, conti, marchesi con le pezze al culo che chiedono prestiti per le loro vite di parassiti che dilapidano fortune e non producono nulla se non disprezzo e albagia, anche quando vengono a chiedere un prestito. E i Florio prestano. Ma non s'umiliano. Ed esigono la giusta restituzione, così tutti, tutti sono debitori dei Florio, e cedono, cedono palazzi, proprietà, terreni, tonnare, cave che non hanno saputo far fruttare. Ma i Florio sì! I Florio guardano lontano ed ogni soldo lo investono per produrre, costruire, migliorare. Colgono tutte le opportunità, sì, vero! Ma le danno anche a chi lavora con loro, e sono molti, sempre di più. Mentre la nobiltà fa finta di niente e continua a danzare verso la rovina come se fosse meraviglioso estinguersi nell'apatia di un'opulenza posticcia. Finché cedono. Cedono tutti. La nobiltà, i borghesi, il popolino, gli artisti, i poeti e persino i re e gli imperatori. Palermo è nostra, la Sicilia è nostra, il mondo è nostro! Siamo dappertutto, tonnare, vigneti, zolfare, industrie, compagnie di navigazione, appalti, scambi commerciali, tutto, tutto passa dai Florio, i leoni che si curarono col chinino e che guarendo, sanarono anche tutta la città, tutta l'isola. Noi, i Florio!

Franca (*ride*) – Tre generazioni brillantissime e un solo brillantissimo dilapidatore: tu!

Ignazio – Come puoi dirlo?

Franca – C'ero.

Ignazio – Io ho fatto di Palermo una piccola Parigi!

Franca – Perché piccola?

Ignazio – Hai ragione: grande, grandissima! La Ville Lumière del Mediterraneo!

Franca – Ci siamo illusi.

Ignazio – Ma che magnifica illusione!

Franca – Fu magnifica davvero. E la credemmo eterna.

Ignazio – Quel che abbiamo creato rimane.

Franca – Ci credi davvero? Dopo aver perso tutto!

Ignazio – Dopo aver avuto tutto, Franca, dopo aver creato tutto! Un mondo di bellezza, intelligenza, operosità, eleganza. Navi che solcavano i mari di tutto il mondo, industrie che producevano beni d'eccellenza, un giornale, palazzi, ville e un teatro che tutto il mondo ci invidia. Abbiamo profuso vitalità e intraprendenza nella stanchezza

millenaria della Sicilia, Palermo era la capitale di una Belle Epoque al pari di quella di Parigi!

Franca – Venivano tutti, volevano vedere le meraviglie dei Florio, la Palermo dei Florio...

Ignazio – Le teste coronate d'Europa rendevano omaggio alla bellezza e al fascino della regina di Palermo, Franca Florio, tu.

Franca – Io... Regina senza re...

Ignazio – Come fai a dirlo? Sei stata, sei ancora la mia...

Franca – Regina? Ero soltanto un trofeo da mostrare in pubblico.

Ignazio – Brillavi di luce propria, sarebbe stato impossibile considerarti un ornamento. Eri, sei...

Franca – La moglie che hai tradito senza ritegno, ovunque e con chiunque!

Ignazio (*tra l'imbarazzato e l'ironico*) – Beh, no, con chiunque no...

Franca – Prevalentemente sciantose, ballerine, cantanti, giovani lascive, inclini al lusso e alla promiscuità, certamente di contadine e serve non ho mai saputo!

Ignazio (*sorridendo*) – Credevo fossi superiore a queste frivolezze insignificanti.

Franca – Superiore sì, certo! Ma non indifferente. Era umiliante.

Ignazio – Sembrava non te ne importasse.

Franca – Certo che me ne importava! Cosa volevi che facessi? Che mi disperassi davanti a tutti? Volevi una scenata in pubblico mentre prendevo a schiaffi quell'opportunista impudente che avevi portato al Teatro Massimo a cantare! A casa mia l'hai portata!

Ignazio – Lina Cavalieri... era brava ma tu l'hai fatta fischiare ferocemente dalla claque che avevi assoldato.

Franca – E certo! Ho umiliato lei senza umiliare me.

Ignazio – Scappò via da Palermo, distrutta.

Franca – Oh, poverina! E tu a correrle dietro. Pensando che si fosse rifugiata nella villa in Toscana che tu le avevi regalato...

Ignazio – Non c'era.

Franca (*ironica*) – Oh, e dov'era?

Ignazio – Che importa ormai.

Franca – Era andata a rifugiarsi tra le braccia di D'Annunzio! Mentre tu la cercavi lei si rotolava tra le lenzuola con lui.

Ignazio – Nano maledetto!

Franca – Non potendo avere tua moglie, ti ha soffiato l'amante! Vendetta sopraffina! Fu molto divertente. A Palermo se ne rise molto.

Ignazio – Nessuno rideva di me! Era divertente il fatto, la storiella, il pettegolezzo. Ignazio Florio lo ammiravano tutti, le donne sospirando e gli uomini bofonchiando.

Franca – Non ti sei mai accorto dell'invidia, del ridicolo, di quanto sorridessero tutti, sperando che cadessi?

Ignazio – Dell'invidia sì, ma non me ne importava niente! Sorridevano per invidia, la mia vita era un'avventura straordinaria, altro che ridicola!

Franca – Straordinarie avventure, certo! Come quella volta che a Parigi ti sei portato la sciaquetta di turno sulla mongolfiera ad amoreggiare, peccato che vi siate impigliati in un palazzo e il pallone s'è sgonfiato insieme al tuo orgoglio! O come quella volta che per inseguire e conquistare la moglie di un ufficiale russo, ti sei fatto in automobile mezza Europa fino a San Pietroburgo ma appena arrivato lo Zar ti ha fatto deportare oltre confine per evitare che il marito geloso t'ammazzasse! Avventure comiche, direi proprio, comicissime!

Ignazio – Piccoli incidenti di percorso... Ma tu come fai a...

Franca – Oh, ero informatissima! Altroché! Le amiche, mogli degli amici, non perdevano occasione per riferirmi gli ultimi pettegolezzi del mio irrequieto consorte. Assidue e precise come un gazzettino giornaliero! S'aspettavano che ne soffrissi, che mi lamentassi con loro, vipere invidiose. Mai gli diedi sazio. "Voi dite? Vi ringrazio, ma anche se fosse vero non me la prenderei molto. Crucciarmi per così poco mi rovinerebbe il gusto del godermi il tanto che posseggo". E tutte zitte.

Ignazio – Infatti, non valeva la pena prendersela per così poco, non ero il primo né l'ultimo e poi l'uomo, si sa, è cacciatore.

Franca – Ah beh, lo so bene, ne ho scansati parecchi! Quasi tutti...

Ignazio (*esterrefatto*) – Come quasi? Che vuoi dire?

Franca (divertita) – Niente, niente... A buon intenditor...

Ignazio – Quel maledetto pittore, lo sapevo!

Franca (ridendo) – Quale? M'hanno ritratta in molti.

Ignazio – Boldini, perdinci! Quel don Giovanni col pennello lascivo!

Franca – Il più bravo! Che ritratto meraviglioso mi fece!

Ignazio – Scandaloso! Grondante lussuria!

Franca – Raffinatissimo, sensuale, meraviglioso!

Ignazio – Come hai potuto posare per lui in una posa tanto discinta e scoperta?

Franca – Ha fatto tutto lui, io mi sono limitata a stare in piedi e a muovermi nella stanza.

Ignazio – A muoverti? E perché?

Franca – A non saprei, me lo chiese lui, forse aveva saputo della frase di D'Annunzio e del mio “ritmo divino”!

Ignazio – Se l'è tenuto! E l'ha cambiato!

Franca – Era suo.

Ignazio – Era mio, glielo avevo commissionato io e s'è piazzato in casa nostra per dipingerlo.

Franca – Ovviamente, non poteva dipingerlo stando da un'altra parte!

Ignazio – Smettila di scherzare, lo sai cosa voglio dire.

Franca – La cosa più importante da dire è che non l'hai pagato e se l'è tenuto.

Ignazio – L'avrei pagato!

Franca – Non ti è mai piaciuto.

Ignazio – No, è vero. Tutto quel nero e quella scollatura, m'indisponevano.

Franca – Lui lo sapeva e dopo l'esposizione alla Biennale se l'è riportato a casa.

Ignazio – E ti ha spogliata!

Franca – Suvvia, solo le braccia. E ha reso un po' più moderno anche l'abito.

Ignazio – Le braccia nude e le caviglie scoperte! La moglie di Ignazio Florio, mia moglie, spogliata ed esposta agli sguardi di tutti!

Franca – Gli sguardi ammirati di tutti!

Ignazio – La madre dei miei figli non può essere mostrata così.

Franca – Ah, ecco, la madre. A quello servivo.

Ignazio – Perché no? Non ti sembrava abbastanza?

Franca – A te non sembrava abbastanza, visto che andavi ruzzando tra sciantose e ballerine, altro che scollature e caviglie! E a me non bastava, no, ero giovane, bellissima, invidiata e desiderata da tutti, tranne che da mio marito.

Ignazio – Ti ho amata moltissimo, come moglie.

Franca – Una cosa tua.

Ignazio – Mia, sì.

Franca – Come tutto il resto, come una cosa posseduta di cui vantarsi.

Ignazio – Ma no, che c'entra? Era, era... di più... di più...

Franca – Amore?

Ignazio – Ecco, sì, amore!

Franca – Non ti veniva la parola?

Ignazio – Ce l'avevo in testa. A volte non riesco a dire, come se la parola mi si sfumasse in vapore prima di prendere forma sulla bocca.

Franca – E sospiri.

Ignazio – Sì...

Franca – Chissà perché, te lo sei mai chiesto?

Ignazio – Non lo so, sì, forse... no, veramente no...

Franca – Un sospiro, uno sguardo sospeso e nessuna parola. Poi mi prendevi la mano e la baciavi.

Ignazio – Tu eri il sole, l'azzurro, il vento che pulisce l'aria, il calore sereno della primavera, tu eri Proserpina che riporta il mondo alla vita, che rende tutto fertile, eri un mare di spighe dorate, un veliero che navigava nella mia anima e nel mio corpo come un medicamento dalle mie ansie, dalle mie paure...

Franca – Non me l'hai mai detto? Perché? Perché fuggivi?

Ignazio – Perché non sapevo, soltanto adesso riesco a pensarlo, a dirlo. Ero braccato dall'oscurità, dal timore di perdere tutto, dalla presunzione di possedere tutto per paura di perdere tutto. Era più facile fuggire, viaggiare, lanciarsi in affari sempre più ambiziosi e rischiosi, stordire l'ansia in avventure che rigonfiavano la mia vanità maschile come una droga che ti divora, scacciare l'inquietudine con la presunzione di poter fare tutto, d'essere più di ogni altro, ma con il perenne tarlo interiore che ogni azione fosse un precipizio nel quale mi lanciavo con una disperata leggerezza.

Franca – Avremmo potuto essere uniti anche per questo. Saremmo stati più forti, forse le cose non sarebbero precipitate come poi è

successo. Io c'ho provato, ma era ormai troppo tardi. Ero sola. Con le mie paure, le mie ansie anch'io. Come te, più di te.

Ignazio – Tu avevi le amiche, i giuochi di carte, il *lawn tennis*, le passeggiate, le feste, i ricevimenti sontuosi, le visite di artisti e sovrani che s'inclinavano a te, affascinati. Avevi tutto senza dover rendere conto di niente, non avevi il peso schiacciante di un'eredità che mi tormentava, ti vedevo felice, perfettamente incastonata come un diamante nel grande cerchio d'oro della vita. Non potevo mostrarti il mio lato oscuro.

Franca – Ma io lo vedevo!

Ignazio – Non sopportavo quel tuo modo di guardarmi attraversandomi le carni, scavandomi nell'anima.

Franca – Ti ho sempre guardato così. Ti sei innamorato di me per questo, ricordi?

Ignazio – Eravamo giovani... Quel che incendia la passione col tempo può diventare dolorosa bruciatura, cenere.

Franca – Ti sei bruciato da solo.

Ignazio – Mi hanno bruciato.

Franca – Anche, ma hai iniziato tu.

Ignazio – Non lo so, forse dopo, ad un certo punto non m'importava più di niente, stavo sull'orlo del precipizio con indifferenza, quasi con voluttà.

Franca – Perdere tre figli è stato devastante. Come se Dio s'accanisse su di noi gridando infuriato.

Ignazio – Giovannuzza, Ignaziuccio, Giacobina...

Franca – La morte per consunzione, la morte improvvisa, la morte in culla. Circondati dalla morte che ci strappava le vite più care con crudele accanimento. Perché? Perché Ignazio, perché?

*Ignazio non risponde, lentamente va a sedersi e fissa un punto nel vuoto, piange silenziosamente. Il suono del mare e del vento sale fino a inondare la scena che prende un colore livido d'acqua.*

Franca - Il mare mi ha salvata dal silenzio. Un silenzio gelido che mi spaccava il cuore. L'assenza dei piccoli passi, le grida graziose, i richiami affettuosi, tutta la musica che i bambini compongono ogni giorno nell'anima di chi li ama, nella mia, di madre. La morte non è soltanto non vedere più, non toccare più, non abbracciare, non baciare, no, la morte vera, quella che sentiamo come un coltello che

tortura incessantemente, è il silenzio. L'assenza di respiro, di suoni vitali, che spariscono e non resta nulla. Un vuoto nel quale si precipita in una caduta senza fine. Mi affacciavo al balcone e il mare mi respirava dentro, con quel suono ripetuto, costante, eterno, consolante; potevo ascoltare per ore, chi mi guardava poteva pensare che stessi là imbambolata, triste, invece stavo bene, ascoltavo quel fiato spumoso, infinito e succedeva sempre, sempre, sentivo di nuovo le voci, i passi, le grida di gioia, sentivo chiamare: "Mamma, mammina!", e li rivedevo sai? Baby boy, bello come il sole che correva sulla battigia, nel suo bel vestitino alla marinaretta e accanto a me sentivo e vedevo, te lo giuro, vedevo Giovannina, aggrappata alla mia gonna, con la testolina posata sul mio fianco, mi voltavo a guardare nella stanza e vedevo la culla dove Giacobina dormiva serena, Igiea e Giulia giocavano accanto a lei silenziosamente e un'ondata di tenerezza caldissima mi avvolgeva. Sentivo che tutto era perfetto, c'erano tutti, in un tempo e in una realtà assoluti, svanita la morte, c'era soltanto vita, tutti i miei figli erano con me.

Volevo restare là per sempre, io, il mare, Baby boy e Giovannina, per sempre, come se mai la morte me li avesse tolti, come se mai il gelo fosse disceso su di me come un muro di ghiaccio tra il vivere e il sopravvivere. Ma era impossibile, impossibile restare là per sempre.

E adesso qua, sono più sola che mai.

*Si sente il suono del mare, lo sciabordio d'una nave. La scena s'accende di luce solare. Giallo e azzurro tingono tutto in un'atmosfera di sogno africano.*

Franca - C'era il deserto, dopo tanto mare, e quella città che brulicava di vita, colori e voci dappertutto.

Ignazio - Era stata una crociera amabilissima, tutto era tenue, sfumato, leggero.

Franca - Sembrava non ci fosse nient'altro che quella leggerezza.

Ignazio - Lontani da tutto.

Franca - Più vicini a noi stessi.

Ignazio - Forse troppo o forse troppo poco. In fondo eravamo estranei a quel mondo, a quella gente; giravamo nei nostri begli abiti di sartoria, filati leggeri di cotone, vesti di raso e merletti, completi di lino e cravatte di seta.

Franca - E gli ombrellini! I parasole eleganti di pizzo che a Palermo erano quasi un vezzo, là erano indispensabili per non cadere svenuta sotto quel sole implacabile.

Ignazio - Ma c'era il vento che spirava dal mare, per fortuna.

Franca - Mi faceva il solletico tra la pelle e la stoffa dell'abito, come una mano indiscreta, suadente, mi piaceva.

Ignazio - Beate voi, signore! Noi maschi, imbalsamati nei nostri blazer, ci scioglievamo come sorbetti e i nostri fazzoletti erano zuppi di sudore.

Franca - Eppure dissimulavi bene, sembravi camminare con una levità che mai avevi avuto prima.

Ignazio - Anche tu sembravi perfettamente a tuo agio, ricordo quel tuo abito bianco e azzurro, ricamato d'oro, quasi aereo, che ti faceva sembrare una creatura alata scesa a curiosare in quel mondo esotico. Ti guardavo e mi sovvenivano i versi del Leopardi:

*Dove tu siedi, o fior gentile, e quasi  
I danni altrui commiserando, al cielo  
Di dolcissimo odor mandi un profumo,  
Che il deserto consola. A queste piagge  
Venga colui che d'esaltar con lode  
Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto  
È il gener nostro in cura  
All'amante natura.*

Franca - Il deserto fu per me un assalto feroce. L'infinito fatto polvere, sabbia distesa a perdita d'occhio, come un manto d'oro da ammirare per sempre o nel quale perdersi per sempre. Mi sgomentava, come se fossi in un aldilà già

presente sulla terra, come se attraversando quelle dune mutevoli, avessi potuto scoprire le meraviglie ma anche le miserie dell'anima.

Ignazio - Ti sei vestita come una di loro, come una donna del deserto.

Franca - Era iniziato come un gioco, entrare in quella bottega di fotografia, cambiarsi con quegli abiti, mettersi in posa, ridendo, con le amiche. Ma poi avevo voluto comprarlo quell'abito, senza sapere perché, sembrava un capriccio. In quel deserto invece tutto fu chiaro, per essere me stessa avrei dovuto smettere i miei soliti abiti ed indossarne altri, più giusti, più veri. Mi sentivo totalmente immersa in quell'immensa distesa che esaltava la vita ma prometteva la morte.

Ignazio – Forse quelle dune assolate e quel silenzio afoso erano un presagio. Sentivo nel respiro un'ansia crescente, mi sentivo assalire negli occhi e nella mente da un'aria troppo pura che mi faceva male, perché sentivo che apriva in me spazi enormi, desolati, senza speranza.

Franca – Eri piuttosto agitato. Ti sei anche messo a correre e saltare, con quel caldo tremendo.

Ignazio – Per fuggire quell'orribile sensazione, dovevo muovermi, dovevo fuggire e far mostra di un gioco infantile che mi distraesse.

Franca – In fondo è quello che hai sempre fatto.

Ignazio – Dici?

Franca – Sì.

Ignazio – Che anno era? Non ricordo.

Franca – Nemmeno io. Qua tutto sembra confondersi, il tempo si divide in mille fili che si annodano e intrecciano. Ogni cosa passata riaffiora come viva, sento e vedo la mia vita come se guardassi un caleidoscopio dall'interno. È come se provassi tutte le emozioni dell'esistenza contemporaneamente, in un solo momento. Da viva sarebbe stato insostenibile.

Ignazio – La nostra vita. Vedi la nostra vita, io e te, insieme. La vedo anch'io. Ma è come le cascate del Niagara, mi travolge, stordisce eppure mi dà anche un senso di sollievo, come se tutto me stesso fosse inondato da un'acqua irruenta e pura, rigenerante.

Franca – Forse siamo qui per questo.

Ignazio – Da quanto tempo?

Franca – Chissà. Qui il tempo non ha più senso, possiamo solo ricordare.

Ignazio – Rivivere senza fine.

Franca – Il passato.

Ignazio – La vita, Franca, la vita che abbiamo avuto e ora non più.

Franca – Cosa siamo adesso? Fantasmi?

Ignazio – Non mi sembra, sento il mio corpo e posso toccare il tuo. *(Le prende la mano, la bacia lievemente)*

Franca – È come un sogno all'alba, nel passaggio dal buio alla luce, i sogni sono come veri e il corpo vive in quella immaginaria realtà.

Ignazio – “Siamo della stessa sostanza di cui son fatti i sogni...”

Franca - “... e la nostra breve vita è conclusa da un sonno.”

Ignazio – Non direi proprio, con buona pace del tuo amato Guglielmo Shakespeare, la nostra vita si è trasformata in un altro sogno o qualcosa di più, forse.

Franca – “Essere o non essere”?

Ignazio – Eppure siamo ancora.

Franca – Essere e non essere.

Ignazio – È così, brava, siamo e non siamo, allo stesso tempo.

Franca – In uno spazio senza tempo.

Ignazio – È sorprendente!

Franca – Inimmaginabile.

Ignazio – Sarà il nostro inferno o il nostro paradiso?

Franca – E se non fosse né l'uno né l'altro?

Ignazio – Lo scopriremo.

Franca – Forse.

Ignazio - Dammi la mano. Ecco, così.

*Tutto si tinge di azzurro*

Franca – C'è troppo silenzio.

Ignazio – Siamo su un'isola.

Franca – Torniamo indietro.

Ignazio (*ridendo*) - Non si può, amore mio!

Franca – Come allora, a Favignana, io volevo andarmene ma tu dicevi che non potevamo, dovevamo aspettare la mattanza.

Ignazio – Tanto silenzio prima, tanto frastuono dopo. E poi di nuovo il silenzio, il cielo terso scivolava sull'acqua e tutto sembrava un manto meraviglioso a coprire il mondo.

Franca – Favignana sembrava un paradiso, quel sole, quelle pietre millenarie, quel mare brillante, tutta quella vitalità naturale mi abbagliava. Tu spiccavi su quel paesaggio, bello, elegantissimo, ti muovevi con decisione, comandavi, disponevi, trattavi, nel pieno delle tue forze, come il sovrano di un'isola mitologica.

Ignazio – Quando ero là, mi sentivo capace di tutto, come se ogni impresa fosse possibile. Forse quella natura che si dispiegava agli occhi come un'apertura luminosa infondeva all'animo un ottimismo che sgorgava primordiale, puro, mentre a Palermo tutto era nervosismo e sforzo, su quell'isoletta mi sentivo Odisseo pronto a qualunque avventura!

Franca – Ma c'era la tonnara...

Ignazio – Oh, sì, magnifica, un gioiello!

Franca – Per me era terribile.

Ignazio – Terribile?

Franca – La mattanza era terribile.

Ignazio – La natura è crudele.

Franca – La natura o l'essere umano?

Ignazio – La natura tutta, compreso l'essere umano.

Franca – Che sciocchezza! E da quando sei un ammiratore del gran pessimista Leopardi?

Ignazio - “Tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che cessasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimente in

dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento.”

Franca - “Cotesto medesimo odo ragionare a tutti i filosofi. Ma poiché quel che è distrutto, patisce; e quel che distrugge, non gode, e a poco andare è distrutto medesimamente; dimmi quello che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell’universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?”

Ignazio – E poi due leoni affamati se lo mangiano, l’islandese ingenuo! La Natura è una catena di sopraffazioni e di morte, ogni specie si nutre dell’altra, uccidendo. È il gran cerchio della vita, che altrimenti non esisterebbe.

Franca – Quella carneficina sanguinaria dei tonni era orribile!

Ignazio – Ma necessaria.

Franca – Necessaria? A chi?

Ignazio – Agli uomini, che se sono nutriti.

Franca – E a noi che ci abbiamo guadagnato

Ignazio – Com’era giusto.

Franca – Un cerchio d'acqua brulicante di vita, poi di violenza, infine di sangue, per me era un orrore.

Ignazio – Ogni bellezza nasconde un orrore. Le farfalle sono bellissime, delicate, di vita breve, ma sono state per un lungo tempo bruchi distruttori e anche quando si trasformano in quella forma leggiadra e poetica, continuano a divorare, la farfalla iride è stupenda con le sue ali blu scuro e bianche, si ciba di frutta marcia, sterco, urina e cadaveri in decomposizione. Ogni poesia nasconde un abisso. Ogni necessità di sopravvivenza prevale uccidendo.

Franca – Gli animali sono puro istinto di sopravvivenza. Noi abbiamo anche la ragione.

Ignazio – Al servizio dell'istinto di sopravvivenza e del principio di piacere.

Franca – Io credevo nella ragione, nella pienezza dei sensi, nella bellezza, nell'amicizia, nell'amore...

Ignazio – Anche io, forse troppo... Ma sapevo che per questo benessere mio e degli altri, per creare cose straordinarie, bisognava uccidere i tonni, scavare la terra, sfidare i mari, violare insomma la

natura. Senza il denaro, senza creare ricchezza, ci si abbrutisce alla mera sopravvivenza, come gli animali che ti sono tanto cari.

Franca – La morte è sempre orribile, Ignazio.

Ignazio – Per chi resta vivo a guardarne le spoglie. In fondo noi siamo qua e non è tanto male.

Franca – E se fosse un sogno?

Ignazio (ironico) – Se così fosse a un certo punto dovremmo svegliarci, ma tu...

Franca – Sono morta prima di te...

Ignazio – Sette anni prima, dunque...

Franca – Che assurdità!

Ignazio – Cosa?

Franca – Invecchiare. Morire. Essere inerti dopo tanta vita.

Ignazio - Non ho voluto vederti. Non sopportavo l'idea di vederti senza vita, avvicinarmi a te e vedere il gelo della morte sul tuo viso.

Negli anni della nostra separazione, alla lontananza fisica s'è aggiunto lo sbiadire della memoria, l'immagine di te è sfuocata, poco a poco, sempre di più, fino a diventare una nebbia indistinta, un cielo nuvoloso che s'offuscava dentro di me. Non puoi immaginare quanta disperazione perderti in questa dissolvenza interiore. Della mia vita non restava più nulla, ma non m'importava veramente, se non per l'amarezza d'aver visto svanire un mondo meraviglioso, dove io e te eravamo al centro di un'avventura straordinaria, quel che mi distruggeva era non ricordarti più, non riuscire a vedere il tuo viso, le tue mani, la tua figura, come vive, in me. Allora compulsavo le foto, i ritagli di giornale, dove tu eri ritratta, giovane, fiera, affascinante, orgogliosa. Per un istante si riaccendeva in me la tua presenza, eppure durava poco, le foto in bianco e nero, la piattezza dell'immagine, non bastavano, era come osservare lapidi, schegge di marmo freddo. Un senso di solitudine assoluta mi avvolgeva, come se tutto il mondo fosse un deserto di un bianco abbagliante che bruciava tutti i miei sensi azzerandoli. Non desideravo più nulla. E invecchiavo, stanco, come un foglio accartocciato che aspetti di essere bruciato. Sono diventato sordo, ma non me ne importava. Preferivo il silenzio. Ma proprio nel silenzio, tu sei tornata. Ogni suono s'è spento. Muto il mondo, mute le persone, muto anche io, per svogliatezza e disincanto. In questa perfetta assenza, all'improvviso ho sentito la tua voce. Nitida, come se fossi accanto a me, come se mai te ne fossi andata, viva, mi parlavi ed io non volevo nient'altro che questo, ascoltarti. Ho capito che stavo morendo anch'io, ma ero

sereno, sapevo che dopo aver sentito la tua voce, dopo aver varcato la soglia tra i due mondi, ti avrei rivista. Perché negare questa gioia? Non sei contenta anche tu di rivedermi?

*Franca si avvicina a lui, gli mette le mani intorno al collo, lo bacia sulla bocca.*

Ignazio – Ti amo.

Franca (*coprendogli la bocca con la mano*) – Shhh...

Ignazio – Forse siamo qui per questo.

Franca – Per ricordare?

Ignazio – Per ritrovare quest'amore, che abbiamo dimenticato in vita.

Franca – Ti ho sempre amato.

Ignazio – Non sempre.

Franca – Che ne sai tu?

Ignazio (*sorridendo un po' amaramente*) – Non so più niente,  
Franca mia, non sono più niente, da troppo tempo ormai, ben prima  
di morire.

Franca – Perché ti sei arreso?

Ignazio – Non mi sono arreso, sono stato sconfitto.

Franca – Ti sei arreso alla sconfitta.

Ignazio – Sono rimasto solo, tu sei andata via.

Franca – Mi sembrava di aver tradito quella fanciulla che ero stata. Tutti i miei sogni, le mie speranze, le gioie erano illusioni. Restava soltanto il dolore, per i figli morti, per un marito spento, per la rovina di un'esistenza luminosa precipitata nel buio.

Ignazio – Perché mi hai baciato?

Franca – Un impulso.

Ignazio – Ah, un impulso?

Franca – Ma sì, qui siamo diversi.

Ignazio – In che senso?

Franca – Più giovani. E tu hai un certo fascino...

Ignazio – Modestamente.

Franca – Non è solo un fatto fisico, sei più giovane anche dentro, hai tutto il peso di una vita trascorsa ma anche la leggerezza del giovane che sei stato.

Ignazio – Sì... è vero... Tu sei sempre bellissima...

Franca – Anche questa è stata una magnifica illusione!

Ignazio - Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni.

Franca - Senza illusioni, l'umanità morirebbe di disperazione o di noia. Se chiudo gli occhi riesco a sognare.

Ignazio - Qui non si dorme mai.

Franca - Se chiudo gli occhi sento la morte.

Ignazio - Se chiudo gli occhi sento il dolore.

Franca - Se chiudo gli occhi sento la gioia.

Ignazio - Se chiudo gli occhi sento la musica.

Franca - Se chiudo gli occhi sento il silenzio.

Ignazio - È come volare.

Franca - È come precipitare.

Ignazio - È sconcertante.

Franca - La vita è fuggita, tutto s'è spento, eppure è come se tutto fosse ancora possibile, un'altra vita, un altro finale.

Ignazio - Forse non c'è fine.

Franca – Forse...

Ignazio – Rinasceremo?

Franca (*ridendo*) – Oddio, no!

Ignazio – Perché dunque siamo qui?

Franca – Per riunire quel che è stato diviso.

Ignazio – Noi?

Franca – Sì.

Ignazio – Per sempre?

Franca – Speriamo.

Ignazio – Sarà un paradiso o un inferno?

Franca – Chissà. Baciami come se mi vedessi per la prima volta.

*Ignazio la guarda, s'illumina, sorride, la bacia.*

*Scompaiono.*